



Perché sono partite le navi italiane?  
Faccia a faccia sull'intervento militare  
tra Gianni De Michelis e Giorgio Napolitano

# La sinistra e il Golfo Persico



Perché le navi italiane nel Golfo Persico? Comincia con questa domanda l'incontro tra il capogruppo dei deputati socialisti Gianni De Michelis e Giorgio Napolitano della Direzione del Pci responsabile dei problemi internazionali organizzati da «l'Unità»

**DE MICHELIS** Una iniziativa del genere è ovviamente opinabile quindi non è affatto scandaloso che ci siano discussioni divergenti e che queste ci siano tra maggioranza e opposizione ma anche dentro la maggioranza. Quello che pare pericoloso e non utile è attribuirle un significato di carattere più generale quasi di scelta di campo addirittura di scelta di linea in qualche modo omogenea che l'Italia ha seguito rispetto alle questioni internazionali nel corso del dopoguerra. Non è una svolta di 180 gradi, un ritorno alla subalterna accettazione della linea Usa. È giustificata invece una discussione che riguardi l'opportunità dell'iniziativa con una analisi sui costi e benefici.

Gli scopi dell'iniziativa devono essere quelli che il governo in sede ufficiale ha dichiarato. Interviste, dichiarazioni, accentuazioni e battute non contano. Contano le posizioni ufficiali ribadite giustamente dal comunicato del Consiglio dei ministri che ha corretto l'intervista di Zanone. È una iniziativa di carattere rigidamente mirato delimitata, legata soprattutto alla questione della difesa del naviglio italiano che transita nel Golfo e indirettamente collegata all'affermazione del principio della libertà di navigazione. Una iniziativa che ha queste caratteristiche rimane deve rimanere secondo me sempre all'interno della linea maestra che il governo italiano ha sostenuto con una larga convergenza di forze nei giorni scorsi, ribadendo il ruolo primario dell'Onu.

Non dimentichiamoci che l'Italia è paese assai interessato alla situazione del Mediterraneo. Ciò che avviene nel Golfo Persico ci interessa non solo sotto il profilo dell'approvvigionamento energetico ma soprattutto per il nesso con l'evoluzione possibile futura della situazione nel Golfo Persico. Penso non solo ai rapporti fra Irak e Iran ma tra Irak e tutto il gruppo dei paesi mediorientali arabi tra l'altro a maggioranza sunnita. Il problema del fondamentalismo scita iraniano ci tocca perché come in una logica del «domino» esso può rapidamente diffondersi come un incendio difficilmente controllabile fino ad arrivare dirottamente al cuore del Mediterraneo dove ci sono situazioni che ci interessano.

**NAPOLITANO** La prima questione che noi abbiamo posto è precisamente quella che non ci siamo trovati di fronte a una analisi in termini di costi e benefici o di rischi prevedibili e risultati possibili per il nostro paese. La nostra Marina militare nel Golfo Persico. Una analisi di questo genere non è mai stata prospettata al Parlamento. Quando se ne è discusso in Commissione Esteri alla Camera ai primi di agosto non era stato affatto ipotizzato concretamente un intervento e tanto meno sulla base di una valutazione di quella natura. Nessuna decisione era stata presa nel Consiglio dei ministri del 27 agosto che andasse in quel senso. La decisione è

poi precipitata nel Consiglio dei ministri del 4 settembre sempre in assenza di un confronto serio e fondato sui rischi prevedibili e sui risultati possibili.

Io sono d'accordo con quello che diceva Gianni De Michelis che si sarebbe dovuto tutti al più discutere in questa chiave del problema ma di fatto non se ne è discusso. E i nostri interrogativi o gli interrogativi a nostro avviso più inquietanti sono nati appunto dalla repentinità della decisione dall'indubbio brusco cambiamento di rotta che si è verificato e dalla mancanza di un retroterra di analisi e di discussione apprezzabile dal punto di vista della serietà e validità dei dati offerti al dibattito in particolare in Parlamento.

Credo che nessuno possa dubitare dei rischi. Noi ci auguriamo che non prendano corpo ma è assolutamente evidente che intervenire in un teatro di guerra di quel genere comporta dei rischi gravi. Noi ci siamo allo stesso tempo in interrogati e avevamo ragione di farlo, sulla linea generale o sulla filosofia che poteva stare dietro una decisione così precipitosa e così poco preparata e argomentata. Qui non si può prescindere, innanzitutto, da una campagna politica e di opinione pubblica che è stata molto intensa tra luglio e agosto che è stata di sollecitazione continua al governo a prendere una qualsivoglia decisione di intervento militare nel Golfo. Adesso non sto a ricordare tutte le motivazioni tutti gli ingredienti di quella campagna cose a mio avviso molto contraddittorie ma anche torbide e avventurose. C'è stato un partito di governo che non è solo il partito più piccolo ma è anche il partito del ministro della Difesa che ha sposato tutti quegli argomenti perversi e anche in questo momento non c'è solo una naturale dialettica di opinioni della maggioranza nel governo. C'è il fatto che il ministro investito della massima responsabilità per questa missione cioè il ministro della Difesa all'indomani di un dibattito in Parlamento ha dato una spiegazione del mandato e delle prospettive della missione stessa che diverge dalla risoluzione su cui il governo ha posto la fiducia alla Camera. Egli infatti ha detto con molta chiarezza che anche se non ci saranno mine da togliere e nostre navi mercantili da scortare bisognerà andare entrare e restare nel Golfo per difendere il principio di libertà della navigazione.

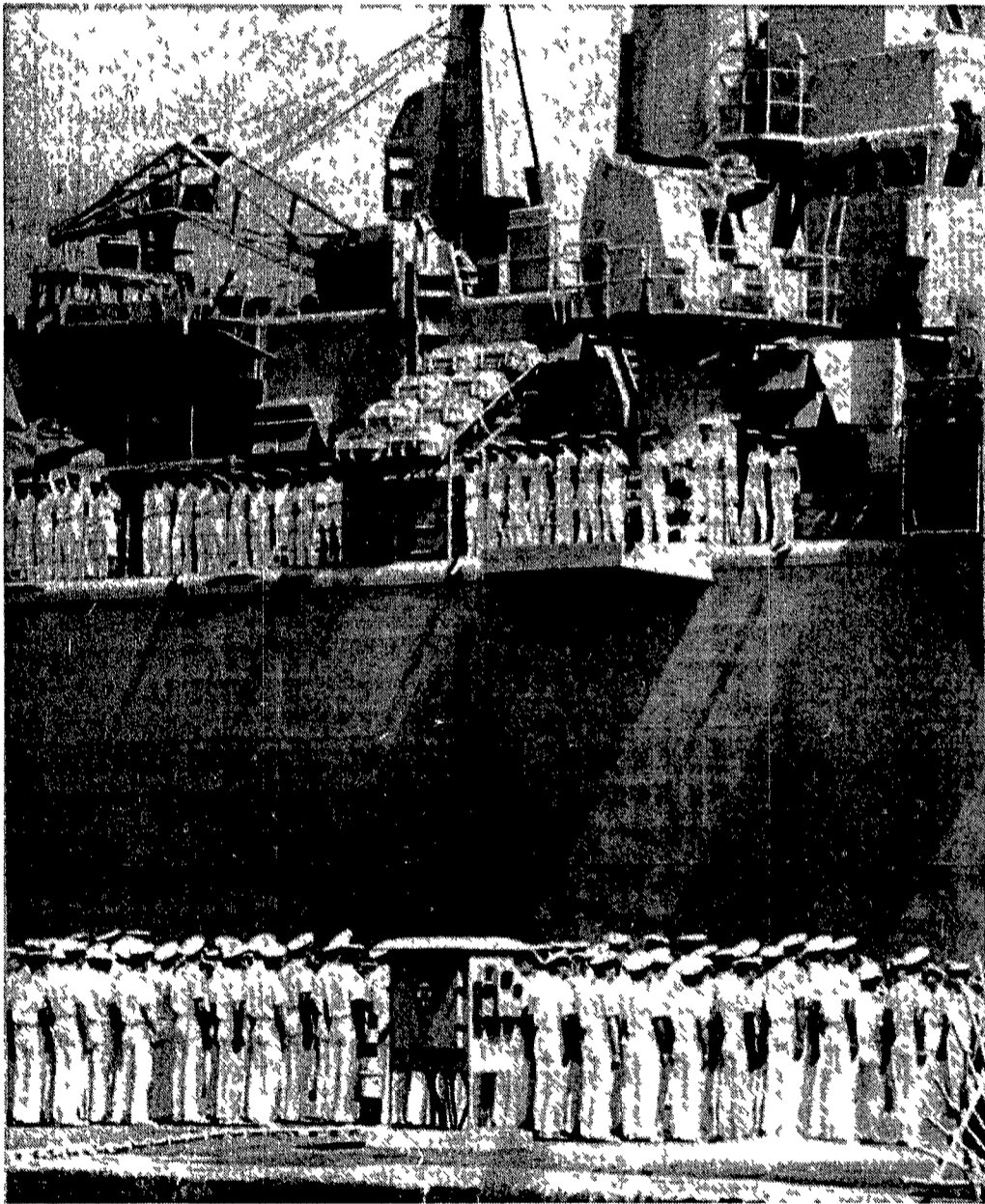
**DE MICHELIS** Tale punto di vista è stato avvertito.

**NAPOLITANO** Io ne prendo atto. Credo che siamo di fronte ad una tensione ad una lotta politica dentro e fuori del governo rispetto a cui è giusto apprezzare tutte le posizioni che vanno nel senso della massima limitazione di questa missione e della massima prudenza ma ribadiamo il nostro giudizio complessivo sui rischi che presenta sulla contraddizione in cui obiettivamente si pone con una linea che puntasse esclusivamente sulla mediazione sulle iniziative delle Nazioni Unite e più in generale su mezzi politici. Noi siamo convinti che c'era un rischio che ci sono dei rischi politici da usare anche se risolti se totalmente fallita la missione del segretario generale delle Nazioni Unite. Ad esempio io credo che c'è da far valere

il capogruppo dei deputati socialisti, Gianni De Michelis, affronta con Giorgio Napolitano, responsabile dei problemi internazionali della Direzione Pci i problemi relativi all'intervento italiano nel Golfo. De Michelis: «Una iniziativa del genere è ovviamente opinabile» e «non significa un ritorno alla subalterna accettazione della linea Usa». Napolitano: «È stata una decisione presa in assenza di

un confronto serio e fondato sui rischi prevedibili e sui risultati possibili». Zanone aveva affermato che comunque, anche senza mine da sminare e navi da proteggere, la manna militare non tornerà a casa subito. «Tale punto di vista è stato avvertito» osserva De Michelis. Il dissenso sull'intervento nel Golfo, per Napolitano, non deve portare necessariamente ad un'altra divisione tra Pci e Psi.

DAL NOSTRO INVIATO  
BRUNO UGOLINI



Nelle foto in alto a sinistra: Gianni De Michelis, e in quella a destra, Giorgio Napolitano. Sopra, una nave in partenza da Taranto.

il nostro rapporto con numerosi paesi arabi perché si dia un seguito alla posizione già presa dalla Lega Araba e questo è un esempio positivo di pressione politica da sviluppare in luogo di iniziative di carattere militare. Io sono assolutamente allarmato del ricorso che si è fatto da varie parti per giustificare questa missione a concetti usati in senso estensivo e perfino misto di solidarietà occidentale. Il dovere dell'Europa, ruolo dell'Italia e così via. Capisco quindi quale senso ha l'impostazione misurata che De Michelis tende a dare alla discussione perché tutta quella agitazione e pressione c'è stata. Io infatti non sono abbastanza preoccupato del modo in cui tu hai posto la discussione sul

fondamentalismo islamico. Noi siamo assolutamente convinti di quello che di estrema e destabilizzante può rappresentare una spinta di fanatismo religioso e di espansionismo. Figuriamoci se non capiamo quali possano essere per esempio anche le preoccupazioni dei governanti algerini. Che cosa c'entra questo però con l'intervento dell'Europa nel Golfo Persico? Se noi ci troviamo di fronte ad una guerra di aggressione appena iniziata e dichiarata dall'Irak o se ci troviamo di fronte ad un momento di offensiva tra volgente e di imminente vittoria militare dell'Irak i discorsi potrebbero essere diversi. Noi non siamo di fronte a ciò. Noi

siamo dinanzi ad una guerra che si trascina da 7 anni che è stata iniziata dall'Irak che è ferma ad un punto di sanguinoso equilibrio e stagnazione tra i due paesi nessuno dei quali la spunta sull'altro. E siamo di fronte ad un sacrosanto impegno dell'Unione per disinnescare questa mina senza né un vinto né un vincitore. Allora che cosa c'entra l'intervento italiano nel Golfo Persico con il fondamentalismo islamico? Di fronte al fondamentalismo islamico si deve avere una politica cominciando con l'approfondire tutti gli aspetti del problema anziché limitarsi ad agitare questa formula.

**DE MICHELIS** Come mai il problema del Golfo Persico è

diventato incandescente proprio adesso dopo 7 anni di guerra? Perché l'obiettivo dell'Irak era molto preciso usare la possibilità che ha di aprire o stringere questa vena jugulare rappresentata dallo stretto di Hormuz per colpire non tanto l'Irak ma paesi come il Kuwait. Uno dei fattori che ha fatto precipitare la decisione americana è stato un ragionamento molto semplice che ha fatto il Kuwait agli Stati Uniti o intervenite voi o noi ci rivolgiamo all'Unione Sovietica che ci ha fatto sapere che ci può garantire il diritto di passaggio. Il gioco c'è e sta facendo l'Unione Sovietica non è tanto di scegliere tra Irak e Irak e di usare

uno dei due ma di diventare arbitro e di farsi associare.

**NAPOLITANO** Il fatto che gli Stati Uniti siano intervenuti come hai detto tu fondamentalmente per il timore che nell'area si insediassero con una funzione di arbitro i sovietici scalzando gli Stati Uniti da un'influenza esclusiva in quella zona è una questione di altra natura. Ma non la si può affrontare con un'ottica che non ci porterebbe fuori della guerra nel Golfo. Sono profondamente convinto che si può uscire da questa guerra come dal groviglio mediorientale soltanto se gli Usa si rendono conto di dover coinvolgere e responsabilizzare l'Urss nella ricerca di assetti di pace. Si è convinto di questa neces-

sità persino Israele per quel che riguarda il Medio Oriente e diventerà sempre più chiaro anche per quel che riguarda il Golfo Persico.

**DE MICHELIS** Agli Usa si deve dare la colpa di essersi comportati in maniera superficiale oscillante come dimostra l'Irak ma che ci sia una esigenza di un coinvolgimento più preciso chiama molto internazionale in una area che lasciata come è stata lasciata rischia di mettere in moto meccanismi fortemente destabilizzanti e indiscutibile. Le forme e i modi si possono vedere. Io resto dell'opinione che l'ideale è l'Onu. Tutto quello però che sta avvenendo il fatto che ci sia un laggiù la flotta sovietica e la flotta americana aiuta è una cosa utile non inutile. Tu dici perché gli italiani? Non si può del tutto sottovalutare il fatto che non c'è stato un capovolgimento della linea italiana. C'è poi un problema di fondo che si pone e si porrà e riguarda il problema relativo alla necessità o meno che tutto il peso economico organizzativo militare di certe posizioni condivise debba essere addossato agli Usa mentre gli europei siano a vedere. È un tema su cui si possono avere idee diverse ma che si pone.

**NAPOLITANO** È un tema che ha una validità solo per quel che riguarda la distribuzione delle responsabilità e della spesa per la difesa all'interno dell'area Nato.

**DE MICHELIS** Non vorrei estendere la Nato in quanto tale al Golfo Persico e quindi è aperto un problema tanto che paesi diversi come l'Inghilterra e la Francia con il capo delle forze armate che è il presidente socialista sono nel Golfo. C'è un problema di coordinamento europeo a livello Ueo. Siamo al punto che due paesi dell'Ueo come Olanda e Belgio inviano in modo coordinato con la flotta inglese i loro dragamine. È un terreno su cui si possono avere opinioni differenti. I rischi specifici diretti - un incidente o qualcosa del genere - auguriamoci che siano i minimi possibili. Non sono da escludersi. Gli Usa hanno avuto il missile iracheno una cosa non prevedibile. Ma siamo ancora un paese importante che può dimostrare di avere le forze armate in grado di svolgere compiti difensivi di questo tipo. Non devono attaccare nessuno.

**NAPOLITANO** Anche il compito assegnato alle nostre unità militari non è chiaro. Bisogna vedere se i rischi sono commisurati ai risultati chiaramente conseguibili e se sono ancorati a delle scelte di valore accettabili dal punto di vista della nostra politica internazionale.

**DE MICHELIS** Nessuna delle nostre scelte di valore è messa in discussione. Qualcuno dei tuoi compagni dice che stiamo facendo la guerra all'Irak.

**NAPOLITANO** Nessuno ha detto questo. Il problema è di vedere come l'intervento in un teatro di guerra di unità militari che sono cosa diversa dalle navi mercantili anche se vanno a scortare le navi mercantili viene percepito da una parte o dall'altra.

**DE MICHELIS** Certo queste sono questioni delicate non mi sembrano tali da dover pe-

ro aprire tra le forze politiche italiane in generale e in modo particolare tra socialisti e comunisti che hanno tutto un problema di convergenze e divergenze una specie di discriminante di dialogo a suon di contrapposizioni. Giudico l'andamento del dibattito alla Camera come molto costruttivo. E stato un dibattito serio che ci ha visto su posizioni differenti ma che io considero complessivamente molto positivo. Poi ci sono aspetti su cui siamo d'accordo tutti o sicuramente i socialisti e i comunisti. E qui c'è una differenza da Zanone ad esempio è prevalente per noi il sostegno all'iniziativa all'Onu. Ci sono problemi che riguardano l'Italia relativi alle possibili sanzioni nei confronti dell'Irak. Dovremmo ciascuno per la posizione che ha accentuato su questo la discussione. Sarebbe negativo se pensassimo di aver risolto il nostro compito con una sorta di mossa di impero da operetta mandando la flotta e poi disinteressandoci del resto. Qui c'è un largo spazio di discussione in comune.

**NAPOLITANO** Io pure ritengo che non possiamo ovviamente nascondere l'acutezza del dissenso che c'è stato tra noi su questa questione, ma che nello stesso tempo, se le motivazioni addotte a favore e contro l'intervento non si traducono in una contrapposizione su indirizzi generali di politica internazionale è possibile sviluppare una discussione fra i nostri due partiti e in generale fra le forze politiche italiane che abbia sbocchi costruttivi. Occorre evitare che si apra un altro solco e che si mettano a repentaglio convergenze importanti che ci sono state nella sinistra e in modo particolare con il governo Craxi su scelte significative di politica internazionale. Si è delineata la possibilità di uno sviluppo più autonomo e dinamico della politica estera italiana in un quadro europeo senza mettere in causa il sistema di alleanze dell'Italia e innanzitutto l'alleanza con gli Stati Uniti e pur tuttavia mostrando la capacità quando è necessario anche di una differenziazione netta da posizioni del nostro maggior alleato. La questione se ci possa essere una politica estera italiana degna di questo nome, più che in altri periodi è questione molto rilevante. Io credo che da un lato l'Italia è cresciuta sotto tutti i profili in misura tale da rendere possibile anche lo sviluppo di questa di menzione nuova di politica estera che non bisogna però intendere come velleità o come scelta perversa di politica di potenza ma collocare in uno scenario di forte impegno per la distensione e il disarmo per nuovi rapporti fra il nord e il sud del mondo e per una più incisiva e unitaria presenza dell'Europa occidentale. Mi sembra che però su queste coordinate ci sia stato un avvicinamento importante negli anni scorsi tra i nostri due partiti e anche con altre forze politiche. Si deve assolutamente evitare che tutto ciò venga oscurato e messo in causa dal dissenso che c'è stato e che permane sulla missione. E direi un'altra cosa per quel che riguarda il Golfo dobbiamo cercare il massimo di convergenza sulle iniziative dell'Onu. E su problemi di indirizzo generale della politica internazionale dobbiamo cercare di reagire insieme alle spinte ultranziste che si sono manifestate in una parte dell'opinione pubblica.